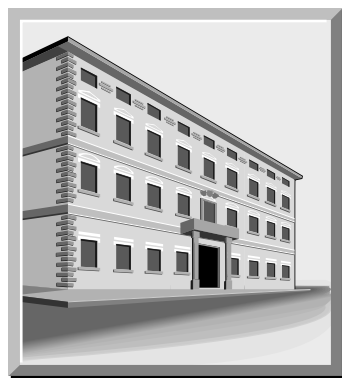


Lunedì 19 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



Turci: «Dove è finito il programma iperliberista di Berlusconi?». Bersani rassicura i piccoli esercenti

Il Pds: Polo allo sbando sul commercio E Napolitano esclude il rischio-camorra

Il ministro dell'Industria illustrerà le nuove norme giovedì in Parlamento. Venturi (Confesercenti): «Al governo chiediamo un confronto immediato». Per il leader ppi Marini miglioramenti possono essere fatti, «ma la riforma ci vuole».

ROMA. Tempi stretti per la riforma del commercio. Ancora giovedì prossimo il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, illustrerà alle commissioni di Camera e Senato il decreto legislativo messo a punto venerdì scorso da un incontro immediato, già lunedì o martedì - in modo che la discussione sui chiarimenti e sulle modifiche chieste dalle associazioni di categoria possa entrare nel vivo sin da subito.

Ieri, comunque, a tenere banco sono state soprattutto le reazioni politi-

che. Il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, ha manifestato «perplesità» per il metodo scelto dal governo che «non ha sentito i Comuni prima di emanare il decreto». Il capo degli enti locali ha ricordato che «molte nostre perplessità coincidono con quelle di Confesercenti e Confcommercio», ma ha anche avvertito il leader di quest'ultima, Sergio Billè, che «trasformare la propria associazione in Cobas pregiudicherebbe il dialogo con i Comuni». Secondo Franco Marini, segretario del Ppi, «si può fare qualche correzione tenendo conto degli interessi più immediati dei commercianti, ma il decreto legislativo va nella direzione di un cambiamento positivo della struttura del Paese». Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, osserva come la nuova normativa non indebolirà

gli operatori del settore ma renderà «i commercianti protagonisti di un cambiamento che ne rafforzerà il ruolo imprenditoriale, oggi costretto alla marginalità dai vincoli delle vecchie normative e dalle complicazioni burocratiche». E alle preoccupazioni di chi teme che la liberalizzazione delle licenze porti ad una concorrenza selvaggia, Turci risponde ricordando come la previsione di una fase transitoria nell'applicazione delle norme ed i sostegni previsti in finanziaria consentiranno di governare la delicata fase di passaggio. Quanto a Berlusconi che parla di «esproprio dei commercianti» il giudizio di Turci è netto: «Dopo il programma iperliberista che aveva presentato agli elettori? Le sue parole sono il segno dello sbandamento culturale del Polo».

Un Polo che, tra l'altro, è diviso an-

che su questo. Per Carlo Giovanardi (Ccd) il provvedimento del governo «va nella direzione giusta», ma per Emidio Novi (Fi) «al Polo non rimane altra scelta che una opposizione senza quartiere». Per Giulio Tremonti (Fi) «non ci sarà più lavoro nei negozi, ma ci saranno più supermercati». Immediata la replica di Bersani: «Puntiamo proprio sul piccolo commercio facendolo uscire da gabbie pesanti e dandogli più opportunità e più libertà con meccanismi per ridurre al minimo l'impatto sociale sull'esistente». Infine, il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, dissipa le preoccupazioni di chi teme che la libertà di licenza favorisca le mani del criminalità sui negozi: «È un pericolo che esiste anche con l'attuale legislazione, non è legato alla riforma del commercio».

Dopo il latte si apre in Sicilia il «fronte degli agrumi»

Un nuovo fronte di contestazione agricola, dopo quella partita dalle stalle del Nord, si è aperto tra gli agrumeti del Sud. Ieri diverse centinaia di braccianti hanno protestato a Paternò. Oggi la grande manifestazione a Catania: oltre diecimila imprenditori e agricoltori, secondo stime degli organizzatori, scenderanno in piazza a Catania per difendere le arance rosse da una crisi economica senza precedenti. Sarà un «mese di lotta» contro gli «accordi che permettono gli ingressi di agrumi da Paesi come la Turchia, la Tunisia e soprattutto il Marocco: troppe arance a prezzi troppo bassi». Oltre al blocco temporaneo delle importazioni extra Ue gli agrumicoltori chiedono la stipula di un contratto interprofessionale, l'individuazione delle aree colpite da calamità naturale e la riforma dell'Aima. Secondo i sindacati nell'ultimo anno si è già perso il 40% delle 10 milioni di giornate di lavoro del comparto. Le prime contrattazioni confermano il disagio di un settore che, a regime, contribuisce con oltre 200 miliardi all'export italiano: l'Ismea segnala infatti flessioni nei prezzi che toccano anche il 40%. Secondo i sindacati i costi di produzione sono di 350 lire al chilogrammo, mentre il prezzo di vendita oscilla tra le 380 e le 400 lire. Il comparto dà lavoro a 40 mila addetti. Fino a otto anni fa l'export toccava il 60%, oggi non arriva al 10% con mercati una volta di punta, come quello tedesco, che sono scomparsi.

Dalla Prima

non altro. Sospetto che si può desumere anche dalla manifesta infondatezza dell'accusa o della richiesta di autorizzazione alla cattura. Ma non è che così le valutazioni di competenza dei magistrati, scacciate dalla porta, rientrino nell'aula parlamentare dalla finestra. Giacché l'infondatezza di cui si parla deve essere appunto *manifesta*: ossia lampante al primo colpo d'occhio, per chiunque. Mentre nell'aula parlamentare non è consentito celebrare il processo, o comunque addentrarsi nelle articolazioni, cariche di opinabilità, delle indagini giudiziarie. La Camera non rappresenta mai un grado di giudizio.

Tutto deve cedere a questo principio: che è il principio della divisione dei poteri. Così la completezza dei consessi parlamentari è certo un gran bene: e importa che maggioranza o opposizione non vengano private di loro componenti. Ma non si può per questo impedire alla giustizia di fare il suo corso; e il corso della giustizia è, prima di tutto, che i suoi atti vengano compiuti dai giudici: a nessuno, neppure all'autorità più alta, è permesso di rubare ai giudici il mestiere.

Sicché bisogna averlo ben chiaro: negare ai giudici l'autorizzazione a svolgere le loro funzioni non è un atto di amministrazione ordinaria. Significa proclamare l'esistenza d'una grande ferita nel cuore stesso delle istituzioni: significa sospettare i giudici di persecuzione. Né si può salvare capra e cavoli, escludere un tale sospetto e non rifiutare l'autorizzazione richiesta - come qualcuno dichiara di voler fare proprio nel caso Previti.

Si, è vero: le Camere sono consessi politici; e politico è ogni loro voto. Ma la politica ha tanti modi d'essere: può rimanere dentro i limiti scritti nella legge, anzi nella Costituzione; o può scavalcarli, occupando zone di potere che non le competono. Ciò che nella storia d'Italia è avvenuto troppe volte; e si spera avvenga adesso un po' meno.

Gildo Campesato

[Salvatore Mannuzzo]

ROMA. «Se pensano di fermarci, si sbagliano. Entro due mesi la legge di riforma del commercio sarà in Gazzetta Ufficiale: l'impegno del governo è preciso. Invece che minacciare i Cobas, cerchino piuttosto di lavorare con noi e col Parlamento ad eventuali miglioramenti. Ma per rendere più efficace la legge, non certo per annullarne i punti qualificanti». Umberto Carpi, sottosegretario all'Industria, non si fa intimorire dalle grida di battaglia che giungono dal fronte delle associazioni dei commercianti, in particolare dalla Confcommercio di Sergio Billè. Pochi giorni fa Carpi ha avuto la soddisfazione di aver varato la nuova normativa sui carburanti, ora gli tocca la patata bollente della rivoluzione in negozio.

Billè teme il Far West.

«Ho l'impressione che il Far West lo voglia chi minaccia Cobas da tutte le parti. Non pensiamo a cure drastiche. Non ci interessa la via francese alla desertificazione, bensì una via italiana che consenta anche al commercio di entrare in Europa. Il sistema distributivo è debole: noi

L'Intervista

Carpi: «Parliamone Ma dalla primavera la riforma scatterà»

intendiamo qualificare la piccola e media distribuzione, ma anche riqualificare la grande distribuzione. Sarebbe un disastro se il sistema distributivo italiano venisse divorato dalle grandi sigle straniere. Mi sorprende, a questo proposito, la disattenzione di Confindustria».

Non mi dica che non si aspettava certe reazioni.

«No, sinceramente non me le aspettavo. Sono state proprio le associazioni dei commercianti a spiegarci che la vecchia legge non funzionava più, che rigidità e vincoli burocratici sono diventati un laccio che impedisce lo sviluppo. E anche

su invito loro, e d'accordo col Parlamento, che il governo ha messo a punto una legge di liberalizzazione. Tra l'altro, per la prima volta l'ambulante esce dalle ambiguità e diventa parte integrante del sistema commerciale».

E come spiega, allora, le proteste dei commercianti?

«Più che dei commercianti, io parlerei di reazione corporativa della burocrazia associazionistica. Posso capirlo: un commercio rinnovato pone problemi nuovi alle associazioni. Ma commetterebbero un grave errore attestandosi su posizioni conservatrici: non si va in Europa solo con i parametri di Maastricht,

ma anche con un livello adeguato dei servizi».

Lei alle polemiche pare abituato. Basta pensare agli scontri con benzinai e petroliferi.

«All'inizio pareva volessero fare a polpette il governo, il ministro, il sottosegretario, il decreto. Un serrato ma costruttivo confronto con governo e Parlamento ha poi consentito di far emergere un generale consenso. Mi auguro che avvenga lo stesso coi commercianti».

Il segretario della Confesercenti, Venturi, ha chiesto al governo un confronto immediato.

«Sono assolutamente d'accordo, ma con delle agende precise e avendo ben chiaro sin dall'inizio i punti di caduta».

Quali sono i paletti?

Una liberalizzazione autentica. Si tratta di fissare gli elementi di quadro e individuare ruolo di Regioni e Comuni».

Il leader dell'Ance, Bianco, lamenta di non essere stato consultato.

Ma i Comuni erano già stati sentiti dal Parlamento. Comunque,

manterremo un contatto strettissimo con i Comuni, anche perché avremo un ruolo decisivo».

Avete problemi anche in maggioranza. Bertinotti difende addirittura il registro delle imprese.

«Non lo capisco. Come via italiana Chiapas mi pare bizzarra».

I piccoli commercianti temono di essere massacrati.

«Non sarà così, tant'è vero che vi sono clausole di transizione che molti accusano di illiberalismo, senza però considerare la specificità della situazione italiana. Le critiche ci vengono da fronti opposti. Noi intendiamo seguire la via mediana di una riforma "possibile" che innovi

radicalmente senza sfracciare nulla. Anche perché siamo convinti che senza consenso non si va da nessuna parte».

In un'intervista a L'Unità Venturi ha chiarito i punti su cui i commercianti chiedono modifiche.

«Quei punti possono costituire una scaletta oggettiva di confronto. Purché, lo ripeto, rimanga fermo l'obiettivo di fondo: avere un settore distributivo moderno, capace di tenere il passo con l'Europa. Hanno tutto da guadagnarci i consumatori, ma anche i commercianti».

In primo piano

L'Ecofin esamina la manovra. Domani vertice Prodi-Kohl

Oggi la «pagella» di Bruxelles per l'Italia «Tietmeyer? Polemiche strumentali»

Parigi, «euroscettici» in piazza: «Vogliamo il referendum»

ROMA. Appuntamento decisivo oggi a Bruxelles per l'Italia. Oggi, infatti, i quindici ministri economici e finanziari dell'Unione Europea dovranno esaminare la Finanziaria 1998 varata dal governo Prodi, e, indirettamente, esprimere un giudizio sulle chances del nostro paese di far parte dall'inizio della carovana della moneta unica europea. Venerdì la Commissione Europea ha «promosso» la manovra economica, ma è giunta poi la doccia fredda dell'attacco di Hans Tietmeyer, il presidente della Bundesbank. Tietmeyer ha ribadito i suoi dubbi su un Euro cui aderiscano paesi con un debito pubblico superiore al 100% del Pil (ovvero l'Italia, ma anche il Belgio), definiti «compromessi» ai fini della moneta unica.

Una posizione tutt'altro che sorprendente e tante volte ribadita, ma che rinfocola il fuoco di sbarramento in funzione anti-Italia. Dichiarazioni di questo tipo, ha detto ieri il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza «rilasciate a giorni alterni non giovano. Questi sono fatti turbativi». Per Pinza, intervistato dal Gr Rai, in questi quattro decisivi mesi «vi è l'iniziativa di alcuni paesi per cercare di creare delle posizioni di vantaggio nei confronti degli altri per la trattativa finale». Di diverso avviso è l'economista del Polo Renato Brunetta, secondo cui «il problema del debito pubblico italiano è un fardello sottovalutato per l'Europa e rischia di avere conseguenze per l'intero sistema dell'Euro».

Di tutto ciò parleranno oggi i ministri economici Ue (c'è attesa per l'atteggiamento tedesco e olandese), ma un altro appuntamento chiave è il vertice di domani a Roma tra il cancelliere tedesco Helmut Kohl e Romano Prodi.

E sono Germania e Francia i pae-

si in cui l'imminente arrivo dell'Euro creano le maggiori tensioni politiche e sociali. A un'opinione pubblica tedesca assai diffidente, ieri hanno lanciato messaggi tranquillizzanti due importanti esponenti democristiani. Il ministro delle Finanze e leader della bavarese Csu Theo Waigel ha spiegato che l'Euro è la risposta europea alla globalizzazione: «se siamo pronti per l'Euro, allora noi europei avremo un ruolo importante nel prossimo secolo - ha detto - altrimenti non vinceremo la competizione con gli Usa. Se il progetto dell'Euro forte fallisce invece aumenta il pericolo che si formino in Europa nuove alleanze contro la Germania». Per l'influente capogruppo Cdu al Bundestag, Wolfgang Schäuble, «l'Euro sarà solido e stabile come lo era il marco tedesco nei suoi tempi migliori».

A Parigi, invece, ieri erano tra diecimila e ventimila le persone che hanno partecipato alla manifestazione indetta dal Pcf a Parigi per invocare un referendum sull'Euro e sul trattato di Amsterdam. Alla manifestazione ha partecipato il segretario nazionale del Pcf Robert Hue insieme con Georges Sarre, portavoce del Movimento dei cittadini, l'unica altra formazione politica ad aver aderito alla manifestazione. Il segretario comunista, in un'intervista pubblicata ieri dal *Journal du Dimanche*, aveva già dichiarato che la manifestazione aveva un duplice obiettivo: da una parte quello di invocare la consultazione dei cittadini prima di effettuare il «grande salto» del passaggio all'Euro e della ratifica del trattato di Amsterdam; poi quello di reclamare il «rientramento» della costruzione europea per fare dell'occupazione «realmente la priorità».

Incentivi alla mobilità

«Conti a posto, ora bisogna pensare ai posti di lavoro»

ROMA. Dopo due anni in cui il massimo sforzo è stato finalizzato al risanamento dei conti pubblici e all'ingresso nell'Unione monetaria, per il governo Prodi il 1998 è deciso: essere interessati all'incentivo-mobilità circa 40 mila giovani meridionali. La partecipazione a un «Pip» consente ai giovani di età compresa tra i 19 e i 32 (fino a 35 per i disoccupati di lunga durata) di inserirsi per un periodo non superiore ai 12 mesi in una azienda, all'interno di un progetto preciso. In pratica, si tratta di una specie di *stage* retribuito con 600 mila lire mensili, il cui onere si suddividono impresa e contribuito statale. Una paga non certo alta (anzi...), che dunque rende problematico sostenere le spese di alloggio.

Certo che l'idea di incentivare la migrazione, seppure non certo di massa, richiama scenari da anni '50 e '60, l'epoca dell'emigrazione di massa dal Sud al triangolo industriale... «Attenzione - chiarisce subito Pizzinato - l'obiettivo di questa misura è quello di consentire a migliaia di giovani un'esperienza professionale di arricchimento e formazione sul campo in aziende del Nord, finalizzato però al rientro a casa, nel Mezzogiorno, per poi avviare un'attività lavorativa autonoma. Rispondendo, peraltro, alle esigenze di manodopera di tante aziende del Nord. E poi stiamo studiando altre misure per agevolare il trasferimento di imprese dal Nord al Sud». Il governo re-

alcune migliaia di giovani ha dimostrato che il problema più critico era proprio le spese da sostenere per l'affitto». Secondo i calcoli del ministero del Lavoro, potrebbero essere interessati all'incentivo-mobilità circa 40 mila giovani meridionali. La partecipazione a un «Pip» consente ai giovani di età compresa tra i 19 e i 32 (fino a 35 per i disoccupati di lunga durata) di inserirsi per un periodo non superiore ai 12 mesi in una azienda, all'interno di un progetto preciso. In pratica, si tratta di una specie di *stage* retribuito con 600 mila lire mensili, il cui onere si suddividono impresa e contributo statale. Una paga non certo alta (anzi...), che dunque rende problematico sostenere le spese di alloggio.

Certo che l'idea di incentivare la migrazione, seppure non certo di massa, richiama scenari da anni '50 e '60, l'epoca dell'emigrazione di massa dal Sud al triangolo industriale... «Attenzione - chiarisce subito Pizzinato - l'obiettivo di questa misura è quello di consentire a migliaia di giovani un'esperienza professionale di arricchimento e formazione sul campo in aziende del Nord, finalizzato però al rientro a casa, nel Mezzogiorno, per poi avviare un'attività lavorativa autonoma. Rispondendo, peraltro, alle esigenze di manodopera di tante aziende del Nord. E poi stiamo studiando altre misure per agevolare il trasferimento di imprese dal Nord al Sud». Il governo re-



Carlo Azeglio Ciampi Ansa



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

CONSULTA NAZIONALE UNITARIA
DEI PICCOLI COMUNI
(ANCL, UPL, UNCEM, LEGA NAZ. DELLE
AUTONOMIE LOCALI E AICCRE)

1ª CONFERENZA NAZIONALE DEI PICCOLI COMUNI

ROMA HOTEL ERGIFE, 30 E 31 GENNAIO

PROGRAMMA DI MASSIMA DEI LAVORI
VENERDI 30 gennaio

ORE 9:00
Saluto di: **Giuseppe Capo** - Vice Presidente del CNEL
Relazione di:
Giuseppe Torchio, Presidente Consulta Nazionale Unitaria dei Piccoli Comuni
Interventi di:
Giuliano Barbolini, Presidente della Lega Nazionale delle Autonomie locali
Guido Gonzà, Presidente UNCEM
Marcello Pueloni, Presidente UPL
Piero Badaloni, Presidente AICCRE
Enzo Ghigo, Vice Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome
Adriana Vigneri, Sottosegretario di Stato Ministero degli Interni
«La valutazione del Governo sui Piccoli Comuni»

Presiede e coordina:
Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie locali e Regioni CNEL

ORE 13:30 Colazione di lavoro

ORE 14:30 Sessione plenaria sulle Riforme Istituzionali. Incontro con i Parlamentari e con i responsabili dei partiti per le Autonomie Locali.

ORE 16:30 Sessioni parallele di lavoro.

Sessione: «Verso la pianificazione territoriale condivisa»
Sessione: «L'immigrazione e i piccoli comuni»
Sessione: «Esperienze e sviluppo nella gestione associata dei servizi e delle funzioni»
Sessione: «Risorse finanziarie proprie e derivate e loro massimizzazione»
Sessione: «I Giovani. La Formazione. Le Reti.»

ORE 21:00 Cena

SABATO 31 gennaio

ORE 9:00 **La parola ai sindaci**
Interventi del Governo
Presentazione del **Manifesto programmatico dei Piccoli Comuni**
Conclusioni:
Enzo Bianco, Presidente ANCI
Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

Segreteria CNEL Tel.3692304/275 - Fax 3692274

Roberto Giovannini